

## Dibattito Interventi

### Verso l'individualità femminile, lungo le vie della scrittura e della lettura – Piccola storia di un metodo –

È questa la piccola storia di un metodo che da anni perseguo per motivare me stessa e le altre donne alla lettura e alla scrittura. Un primo risultato a disposizione di un pubblico più vasto di lettrici e di lettori è il mio primo libro di “critica” letteraria: *Anna Maria Ortese o dell'indipendenza poetica* (Bollati Boringhieri, Torino 2002). Ho scritto la parola “critica” fra virgolette in quanto si tratta di un genere di critica particolare, l'espressione concreta di un dialogo costruttivo fra due coscienze, fra due soggetti femminili, la lettrice e la scrittrice. Secondo un *metodo*. La parola viene dal greco *methodos* che significa ‘ricerca, investigazione’, è composta da *meta*, ‘superamento’ e *hòdòs*, ‘via, strada’. Propriamente quindi significa “cammino che porta avanti, oltre”, come è definito nel *Grande Dizionario della lingua italiana moderna*. **(1)** Non è facile applicare un metodo alla letteratura femminile, in quanto continuamente essa sfugge, a cominciare dalla prima domanda: esiste una letteratura femminile, una scrittura di donna? Bisogna pensarci. Di fare opera di pensiero in questo senso mi fu chiesto nel 1988 dalla Libreria delle donne di Firenze, in primavera. La libreria era nata nel 1980, e pur tra mille difficoltà, è tuttora in vita. Ne era allora Presidente Nicoletta Livi Bacci che mi trasmise questo bisogno di una riflessione sulla scrittura femminile, e le conversazioni con lei mi spronarono ad approfondire la mia responsabilità e a far vibrare le antenne del ricordo. Chiamai a raccolta le donne della mia terra interiore, quelle con cui avevo avuto naturale consuetudine e affinità, e anche altre, che conoscevo meno ma che mi avevano a ogni modo parlato, magari per un'opera sola. Di maggio, sempre nel 1988, a Parigi – una città che per me è stata sempre fonte di ispirazione – tracciai il primo progetto di un corso “La via femminile alla scrittura come cammino di individuazione delle donne”, che avrebbe avuto inizio nel marzo 1989, sotto gli auspici della Libreria delle donne di Firenze e dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Firenze, nell'ambito del Progetto Donna. Divisi il corso in due parti: *Basi di pensiero per una coscienza di sé come donna nel mondo* (Simone Weil, Carla Lonzi, Lou Andreas Salomé) e *Per una poetica: visione ed espressione* (Anna Maria Ortese, Anna Banti, Elsa Morante). Fondamento del metodo di lavoro fu (e continua ad essere) una serie di domande sulla scrittrice con la quale volevo stabilire un *contatto con* – il concetto di “occuparsi di” mi pare scarso di giusta partecipazione e venato di condiscendenza, come mi ha insegnato Carla Lonzi. Doveva emergere la figura della *lettrice necessaria*, consapevole di sé-donna che sta leggendo un'opera di donna. Per formarsi in questo senso, la lettrice ha da porsi delle domande: *chi* scrive, *da che luogo* scrive, *perché* scrive, *come* scrive, *a chi* scrive? E deve anche rivolgerle a se stessa: *chi* sono *io*, *in che luogo* mi trovo della mia vita? *Perché* ho incontrato, oppure *voluto* incontrare, questo libro di donna? Prima di tutto, per riconoscere se stessa donna, che legge una scrittrice e inevitabilmente percepisce uno scambio di conoscenze, sensazioni, sentimenti femminili attraverso le varie età della vita.

Per me il luogo profondo dove sono sempre stata, naturalmente, senza soluzione di continuità, in rapporto con la mia origine di nata da donna è stato il femminile: arrivo a dirmelo oggi, magari celandolo all'esterno, o sentendomi a disagio di fronte a osservazioni scettiche o denigranti. Il femminile: quella la patria, quello l'*humus* e il *langage* (che è l'equivalente della patria nei paesi d'oc, come dice Simone Weil). Per Anna Maria Ortese (2), la storia della mia intimità con le sue pagine incominciò dalla lettura dei suoi articoli sulla Russia, più che articoli, racconti-diario in cui l'autrice si esponeva, vulnerabile (v. *Il treno russo*, in Anna Maria Ortese, *La lente scura. Scritti di viaggio*, a cura di Luca Clerici, Marcos y Marcos, Milano 1991, pp. 85-127). Non scriveva *su*, ma *dentro* lo scompartimento del treno: le facce, le strette di mano, gli sguardi, la "infinita umile fraternità" (ivi, p. 126) che l'accompagnò per tutto quel viaggio. Mi evocava la Mansfield che, dall'adolescenza, era per me una interprete delle emozioni e sensazioni del vivere. Era una intimità nel sogno della scrittura che, maturando in letture e riletture, lentamente, attraverso sintonie di ascolto interiore, è divenuto ideale di partecipazione a una scrittura-essenza di donna artista che incarna in poetica il suo pensiero morale, radicato nella sua metafisica.

Data la sua "complessa e sfuggente personalità letteraria" (Giancarlo Borri), il suo nome "è stato soprattutto accordato solo in modo implicito con il valore della grande letteratura e del miglior giornalismo" (Luca Clerici). Così, per capire il valore del suo pensiero, connesso intimamente alla sua vita, ho chiesto grande aiuto al suo ultimo piccolo libro, illuminante, fatto di "memoria e conversazione": *Corpo celeste*, uscito per Adelphi nel 1997. Sorta di autobiografia: tenersela vicina, oggi che il suo pensiero ammicca per noi da un'altra dimensione: quella della più profonda e intatta certezza che si cela negli eventi di cui lei coglieva l'intensità.

In una intervista del 1986, con Nico Orengo, la Ortese ha detto: "Per scrivere, bisogna allontanarsi, staccarsi, venire da una nuvola. Per scrivere bisogna avere una *concezione della vita*, sentirne la freschezza, sentire la vita come fosse un bosco" (Nico Orengo, *Anna Maria Ortese: il cielo e la tigre*, postfazione-intervista a: Anna Maria Ortese, *Il mormorio di Parigi*, Theoria, Roma-Napoli 1986, p. 101).

E per cogliere questa freschezza, occorre comunicare con lei dall'interno, senza "griglie", senza sistematizzazioni critiche, senza fretta, con una partecipazione *attiva* fatta di attenzione alla sua pagina e a noi stesse mentre leggiamo. La pagina sua lavorerà dentro di noi, alimentando la nostra capacità di pensiero e di poesia, linfa nelle vene del ricordo, dell'immagine, della parola, che insieme tessono *la visione*. Poiché Anna Maria Ortese, che nei miei corsi e nel mio libro chiamo AMO, secondo la bella denominazione di Claude Schmitt, un suo traduttore francese, è una *scrittrice di visione*.

La visione è *memoria e premonizione*. Questa *lettrice del mondo*, moralista (nel senso ideale e realistico) lirico-onirica, ce le offre in sequenze cinematografiche nei richiami dei paesaggi (la geografia interiore di lei scrittrice giornalista), dei volti, dei movimenti stagliati in una luce diretta e insieme ombrati di allusioni (penso qui al racconto *Masa*, un suo "classico", molto amato da Dario Bellezza), dei significati del nostro tempo, dove, nel rotolare rovinoso dei decenni e dei mezzi secoli, è pur sempre alta, "nello sconfortato vivere", la luce bianca della "fedele Utopia" (A. M. Ortese, *La lente scura*, cit. *Premessa*, pp. III sg.). Ce le offre, ce le invia vibranti, a "fermare la bellezza e l'evanescenza [delle] cose e dei volti insondabili che erompono quotidianamente dal vivere" (A. M. Ortese, *Corpo celeste*, Adelphi, Milano 1997, p. 63).

Questo problema dell'espressione, dell'*espressività* (come lo chiama nella sua grande opera centrale *Il porto di Toledo*, 19751, 19852, 19983, 1a e 2a Rizzoli, 3a Adelphi, Milano: capolavoro sul piano della letteratura mondiale, in quanto trasforma, tramite una parola ritrovata alle radici, il modo di percepire il cosmo), s'impose in lei, quindicenne, penultima di sei bambini, "nata in condizioni disagiate, spesso tristi, e soprattutto in un grande vuoto di cultura e di sicurezza" (A. M. Ortese, *Corpo celeste*, cit., p. 55), come pensiero *dominante* (nel senso leopardiano, come nell'amore) offuscando il pur generale e sempre presente problema della sopravvivenza.

L'espressività si fonda sul valore di "intelligenza" della parola che sappia, con "segreta compassione" e meraviglia tradurre nel "campo ben preciso della pagina scritta" (*Corpo celeste*, cit., p. 57) la "lingua completa, grandiosa, pura..., ma nell'insieme sconosciuta, estranea", che tutto intorno a lei parla (*Il porto di Toledo*, cit., p. 21). Tutto risplende di una "luce senza origini", che il fanciullo percepisce, che l'adulto scrittore dovrà cercare di percepire nuovamente. Poiché il mondo è *un corpo celeste* e tutte le cose, nel mondo e fuori, sono di materia celeste". (*Corpo celeste*, cit., p. 58. Corsivo nel testo)

Qui s'innesta la religiosità di AMO, nutrita della vera *intelligenza*, che desidera "capire", per vivere al lume della *ragione*. E giungere ad amare e "desiderare il [proprio] respiro e il libero respiro di ogni creatura e di ogni paese": per l'unità di tutti i corpi e di tutti i momenti della terra. Ed è da questa Terra e Cielo insieme, "luoghi d'esilio" a lei divenuti più familiari di una società devota al Denaro, che ha per vita e costumi "avidità, abuso, disprezzo continuo del limite" (*Corpo celeste*, cit., p. III), che AMO pronuncia il suo credo:

"Credo in tutto ciò che non vedo, e credo poco in quello che vedo. Per fare un esempio: credo che la terra sia abitata, anche adesso, in modo *invisibile*. Credo negli spiriti dei boschi, delle montagne, dei deserti, forse in piccoli demoni gentili (tutta la Natura è molto gentile). Credo anche nei morti che non sono più morti (la morte è del giorno solare). Credo nelle apparizioni. Credo nelle piante che sognano e si raccomandano di conservare loro la pioggia. Nelle farfalle che ci osservano, improvvisando, quando occorre, magnifici occhi sulle ali. Credo nel saluto degli uccelli, che sono anime felici... In tutto credo, come i bambini. In una sola cosa non credo: nell'uomo e nella donna, che esistano ancora."

(*Corpo celeste*, cit., pp. 155 sg. Corsivo nel testo)

Stare a contatto con AMO in questo suo cammino d'anima trasfuso in una scrittura-essenza scaturita dal suo humus di autodidatta dello spazio e del tempo, significa impegnarsi nella ricerca di una relazione sostanziale con se stessi e con il mondo.

*Gabriella Fiori*

---

1. Garzanti, Milano 1999

2. Roma, 13 giugno 1914-Rapallo, 9 marzo 1998.